

LE
OPERE

DI
VITTORIO ALFIERI

VOLUME VIII

PADOVA
PER NICOLÒ ZANON BETTONI
MDCCCIX

TRAGEDIE
DI
VITTORIO ALFIERI

VOLUME DI SCARTO

Necdum chorda sonum reddit, quem vult manus et mens

ORAZIO, *Arte poetica*, verso 548.

AVVISO AL LETTORE

Di questi miei secondi error men gravi,
(Che di scusa eran quindi un po' più degni)
Io fea pensier, per annullarne i segni,
Affidare a Vulcan solo le chiavi.

Stimando io poi che potrian essi ai pravi
Giovar non meno che ai bennati ingegni;
A questi or vo' che il mio fallire insegni,
A quelli piaccia e il loro fiel disgravi.

Non, che il tentar mio terzo anco non abbia
Mende assai, che i sagaci occhi lincéi
Scoprire altrui sapran con util rabbia;

Ma in questi carmi, agli stessi occhi miei,
Tropo ancor rimanea di antica scabbia.—
Gran macchia son gli accumulati néi.

FILIPPO

T R A G E D I A

PERSONAGGI

FILIPPO

ISABELLA

CARLO

GOMEZ

PEREZ

LEONARDO

CONSIGLIERI

GUARDIE

SCENA, LA REGGIA IN MADRID

FILIPPO

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

ISABELLA

Desio, timor, dubbia ed iniqua speme,
 Fuor del mio petto omai. — Consorte infida
 Io di Filippo, di Filippo il figlio
 Oso amar, io? . . . Ma chi 'l vede, e non l'ama?
 Ardito umano cor, nobil fierezza,
 Sublime ingegno, e in avvenenti spoglie
 Bellissim'alma; ah! perchè tal ti fero
 Natura e il cielo? . . Oimè! che dico? imprendo
 Così a strappar mi la sua dolce immago
 Dal cor profondo? Oh! se palese mai
 Fosse tal fiamma ad uom vivente! Oh! s'egli
 Ne sospettasse! Mesta ognor mi vede . . .

Mesta, è vero, ma in un dal suo cospetto
 Fuggir mi vede; e sa che in bando è posta
 Da Ispana reggia ogni letizia. — In core
 Chi legger puommi? Ah! nol sapess' io, come
 Altri nol sa! Così ingannar potessi,
 Sfuggir così me stessa, come altrui! . . .
 Misera me! sollievo a me non resta
 Altro che il pianto; ed il pianto è delitto. —
 Ma, riportare alle più interne stanze
 Vo' il dolor mio; più libera . . . Che veggio?
 Carlo? Ah! si sfugga: ogni mio detto o sguardo
 Tradir potriami: oh ciel! Sfuggasi.

SCENA SECONDA

CARLO, ISABELLA

CARLO

Oh vista! —

Regina, e che? tu pure a me t'involi?
 Tu pur tuo aspetto a me infelice togli?

ISABELLA

Prince . . ,

CARLO

Nemica la paterna corte
 Mi è tutta, il so; l'odio, il livor, la vile
 E mal celata invidia, entro ogni volto

Qual meraviglia fia se impressa io leggo,
 Io, mal gradito al mio padre e signore ?
 Ma tu, non usa a incrudelir ; tu nata
 Sotto men duro cielo, e non per anco
 Corrotta il core infra quest' aure inique ;
 Sotto sì dolce máestoso aspetto
 Crederò che nemica anima alberghi
 Tu di pietà ?

ISABELLA

Ben sai, finor qual vita
 Io viva quì: di questa corte austera
 Gli usi per me novelli, ancor di mente
 Tratto non mi hanno appien quel dolce primo
 Amor del suol natío, che in noi può tanto.
 So le tue pene, e i non mertati oltraggi
 Che tu sopporti; e duolmene . . .

CARLO

Ten duole?

Oh gioja! Or ecco ogni mia cura asperge
 Di dolce oblio tal detto. E il dolor tuo
 Divido io pure; e i miei tormenti io spesso
 Lascio in disparte ; e di tua dura sorte
 Piango ; e vorrei

ISABELLA

Men dura sorte avrommi,
 Spero, dal tempo: i mali miei non sono

Da pareggiarsi a' tuoi; dolor sì caldo
Dunque non n' abbi.

CARLO

In me pietà ti offende,
Quando la tua mi è vita?

ISABELLA

In pregio hai troppo
La mia pietà.

CARLO

Troppo? Che dici? E quale,
Qual havvi affetto, che pareggi, o vinca
Quel dolce fremer di pietà, ch' è noto
A ogni alto cor? che a vendicar gli oltraggi
Val di fortuna; e più nomar non lascia
Infelici color, che al comun duolo
Porgon sollievo di comune pianto.

ISABELLA

Che parli? .. È ver, sento pietà .. Ma .. oh cielo!..
Certo, madrigna io non ti son: se osassi
Per l' innocente figlio al padre irato
Parlar, vedresti

CARLO

E chi tant' osa? E s'anco
Pur tu l' osassi, a te sconvienti. Oh dura
Necessità! ... D' ogni sventura mia
Cagion sei tu, benchè innocente, sola:

Eppur, tu nulla a favor mio . . .

ISABELLA

Cagione

Io di tue angosce ? io ?

CARLO

Sì : nol sai ? Mie angosce

Principio han tutte dal funesto giorno,

Che sposa in un data mi fosti, e tolta.

ISABELLA

Deh ! che rimembri ? Passeggera troppo

Fu quella speme.

CARLO

In me cogli anni crebbe

Parte miglior di me: nudriala il padre;

Quel padre sì, cui piacque romper poscia

Nodi solenni . . .

ISABELLA

Or che ? . . .

CARLO

Suddito, e figlio

D' assoluto signor, sofferarsi, tacqui,

Piansi, ma in core ; al mio voler fu legge

Il suo volere: ei ti fu sposo : e quanto

Io di tacere, e d'obbedir fremessi,

Chi 'l può saper, com' io ? Di tal virtude

(E virtude era, e più che umano sforzo)

Altero in cor ne andava, e tristo a un tempo.
 Innanzi agli occhi il grave dover mio
 Stavami sempre; e del pensier s'io fossi
 Pur reo, sa il ciel d'ogni pensier segreto
 Conoscitore. In pianto i lunghi giorni,
 Le lunghe notti in pianto io trapassava:
 Che pro? L'odio di me nel cor del padre,
 Quanto il dolore entro il mio cor, crescea.

ISABELLA

Credilo, in cor di padre odio non cape;
 Ma il sospetto bensì. L'aulica turba,
 Che t'odia, e del tuo spregio più s'adira
 Quanto più il merta, entro il paterno seno
 Forse versò il sospetto.

CARLO

Ah! tu non sai

Qual padre io m'abbia: e voglia il ciel che sempre
 L'ignori! Ancor gli avvolgimenti infami
 D'empia corte non sai; nè dritto core
 Creder li può, non che pensarli. Crudo
 Più d'ogni crudo che dintorno egli abbia,
 Filippo è quei che m'odia; ei che dà norma
 Alla servil sua turba; ei ch'esser padre,
 Se il pur sa, se n'adira. Io d'esser figlio
 Già non oblio perciò; ma, se obliarlo
 Un dì potessi, ed allentare il freno

Ai repressi lamenti ; ei non mi udrebbe
 Doler, no mai, nè dei rapiti onori,
 Nè di mia tolta fama, e non del suo
 Snaturato inaudito odio paterno ;
 D'altro maggior mio danno io mi dorrei . . .
 Tutto ei mi ha tolto il dì , che te mi tolse.

ISABELLA

Prence, ch'ei t'è padre e signor rammenti
 Sì poco ?

CARLO

Ah ! scusa involontario sfogo
 D'alma troppo ripiena : intero aprirti
 Mio cor mai non potea.

ISABELLA

Nè aprirlo
 Tu mai dovevi a me ; nè udir. . . .

CARLO

T'arresta ;
 Deh ! se del mio dolore udito hai parte,
 Odilo tutto. A dir mi sforza

ISABELLA

Or taci ;
 Lasciami.

CARLO

Ahi lasso ! Io tacerò ; ma, oh quanto
 A dir mi resta ! Ultima speme. . . .

ISABELLA

E quale
Speme ha, che in te non sia delitto?

CARLO

... Speme; ...

Che tu non m'odj.

ISABELLA

Odiarti deggio, e il sai,
Se amarmi ardisci.

CARLO

Odiami dunque ; innanzi
Al tuo consorte accusami tu stessa.

ISABELLA

Tuo nome al re ? — nè profferir pur l'oso.

CARLO

Sì reo m'hai tu ?

ISABELLA

Sei reo tu sol ?

CARLO

Tu dunque

In core ? ...

ISABELLA

Oimè ! che dissì ? .. O troppo dissì ;
O temerario tu intendesti troppo.
Chi son io, pensa ; e chi tu sei. Di tutta
L'ira del re siam degni ; io, se t'ascolto ;

Tu, se prosiegui.

CARLO

Ah ! se in tuo cor tu ardessi,
Com'ardo e mi struggo io ; se ad altri in braccio
Ben mille volte il dì l'amato oggetto
Tu rimirassi : ah ! lieve error diresti
L'andar seguendo il suo perduto bene ;
E sbramar gli occhi ; e desiar talvolta,
Qual io mi fo, di pochi accenti un breve
Sfogo innocente all'affannato core !

ISABELLA

Sfuggimi, deh ! Queste fatali soglie
Fin ch'io respiro anco abbandona, e-fia
Per poco. . . .

CARLO

Oh cielo ! E al genitor sottrarmi
Potrei così ? Fallo novel mi fora
La mal tentata fuga : e assai già falli
Mi appone il padre. Il solo, ond'io son reo,
Nol sa.

ISABELLA

Nol sapess'io !

CARLO

Se in ciò ti offesi,
Ne avrai vendetta, e tosto. In queste soglie
Lasciami : a morte se il duol non mi tragge,

L'odio, il rancor mi vi trarrà del padre,
 Che ha in se giurato, entro il suo cor di sangue,
 Il mio morire. In questa orribil reggia,
 Pur cara a me, poichè ti alberga, ah ! soffrì,
 Che l'alma io spiri ove tu sei.

ISABELLA

Qual vista

Terribil m'offri ! . Ah ! che pur troppo io tremo,
 Finchè quì stai, per te. Mesta una voce
 Dell'infelice tuo destin presaga
 In cor mi suona. — Ultima e prima io chieggio
 Prova da te d'amor, se m'ami : al padre
 Sottratti.

CARLO

Oh donna ! ell' è impossibil cosa.

ISABELLA

Dunque il mio aspetto sfuggi, or più di pria :
 Pura mia fama, e in un la tua, deh ! serba. . . .
 Scolpati, sì, delle mentite colpe,
 Onde t'accusa invida rabbia : vivi,
 Io tel comando, vivi. Illesa resti
 Sol mia virtù con me : teco il cor mio,
 Teco i pensieri, e l'alma mia, mal grado
 Di me, sian teco : ma de' passi miei
 Perdi la traccia ; e fa, ch'io più non t'oda,
 Più mai. Del fallo testimon finora